film D'OGGI

ESCE IL SABATO ★ UNA COPIA L. 15
Anno I n. 1 - 9 giugno 1945 - spediz. in abbonamento postale - Abbonamento annuo L. 700 - semestr. L. 350

IRA AMERINDA interpreta «Pietro», diretta da Luchino Visconti. (Foto «Film d'oggi» Barzacchi)

UN GRANDE CONCORSO A PREMI DI "FILM D'OGGI"

Clara Calamai intervista Umberto Calosso. ★ Nel paginone: Fotocronaca di un grande ricevimento a Hollywood in occasione della vittoria. ★ Nuovi volti per il cinema: Gregory Peck e Lea Padovani.

LA GIRAFFA

ULTIME SULLE DIVE ITALIANE

Dopo le notizie della probabile partenza di Assia Noris per l'Inghilterra e del suo matrimonio con un ufficiale inglese, dei matrimoni di Carla del Poggio e di Clara Calamai, ecco le ultime sulle nostre stelle cinematografiche: Isa Miranda, dopo essere passata dal cinema al teatro, debutterà in una « fantasia musicale » di Aldo De Benedetti, il 22 giugno al Teatro Valle, con Cimara, Stoppa e Lupi; Neda Naldi, l'attrice più dichiaratamente dannunziana del nostro cinema, ha venduto il suo cavallo; Elli Parvo, che è in procinto di riprendere la lavorazione di « Rinuncia », film interrotto l'8 settembre, passa le sue giornate giocando a tennis. Quanto a Maria Denis, è stata strappata al golf prediletto per dare chiarimenti alla polizia sulla banda Koch, da cui fu arrestata.

LANA TURNER IN VOGA

I giornalisti americani hanno coniato un apposito aggettivo per definire un tipo di giovane attrice, eccitante, spettacolare, dotata di una seduzione più che sessuale, nevrotica. Ed ecco, sul tipo delle « pin-up girls », le « headline girls », cioè le ragazze-da-titolo-in-prima-pagina. Assediate dagli agenti di pubblicità, dai cacciatori di autografi, dai capitani d'industria, portano nel loro destino qualcosa di funesto. La loro bellezza è il nemico capitale della loro sorte. La loro apparizione nel firmamento di Hollywood vive quanto vive una rosa o una cometa, se preferite. Alcune di loro, quasi abbagliate da tanta luce, finiscono nella più sciatta mediocrità, o addirittura si uccidono come Jean Harlow. Ma non vogliamo fare gli uccelli del malaugurio. Auguriamo a Lana Turner non solo una vita lunga ma anche l'immortalità. Del resto Clara Bow e Theda Bara non sono state affatto perseguitate da un destino tragico: si sono sposate e hanno parecchi figli.

NOTIZIE DA MILANO

Durante il periodo di occupazione tedesca, sono stati realizzati a Milano due film. Uno di questi film è stato diretto da C. A. Felice, ed è ambientato in un'atmosfera del tipo di quella del cinema realista francese. Il film, realizzato da una nuova casa di produzione, la Stella film, che ha potuto giovarsi della buona attrezzatura della A.T.A., è stato interpretato da Diana Torrieri, Gasmann, Calindri, Checco Rissone e da una giovanissima promessa, in arte Patrizia.

Inoltre, sempre dalla stessa città, ci sono giunte notizie più dettagliate della morte di Luisa Ferida e di Osvaldo Valenti, spie dell'Ovra, e seviziatori di patrioti. Arrestati nella loro camera da letto, la Ferida appariva molto abbattuta, al contrario di Valenti, eccitatissimo, probabilmente per l'azione di una forte dose di morfina iniettatasi. Lo sciagurato divo dello schermo, disse ai patrioti « che voleva morire ben pettinato e agghindato; e che stessero attenti a non eclipirlo sul viso, per non deturpare la sua bellezza ». Ma non potè continuare nella vergognosa commedia. Trasportato con la tremante Luisa, nel giardino della villa, dove Koch con i suoi seguaci (dei quali facevano anche parte i due attori cinematografici) aveva impiantato la « Jaccarino » milanese, fu immediatamente fucilato con la sua compagna.

VITA BREVE DI R. MONTGOMERY

Cominciò a venti anni recitando in piccoli palcoscenici di quint'ordine dove si esibiva nella parte di gagà. A ventidue anni fu notato da un celebre regista e scritturato per una particina di fianco. A ventisei anni fu notato da un grande produttore americano che gli offrì una parte principale. Robert l'accettò ed allora interpretò film a profusione. A trentadue anni fu notato da una donna e da questa sposato. Seguitò così a vivere e a recitare alternativamente sfornando dodici pellicole e tre figli. Ultimamente fu notato dalla marina americana che gli offrì un posto da tenente: anche questo subito accettato.

SCIUSCIA' D'AMERICA. In una pausa di lavorazione, la bionda Chili William (catenella alla caviglia) si fa pulire le scarpe dallo « sciuscià » del teatro.

LA PELLICOLA C'È!

Gli stabilimenti di « Ferrania » sono salvi. E' questa una grande storia della resistenza, che ci riguarda davvicino come uomini di cinema e ci riempie di fierezza come italiani. Per lunghi mesi, i partigiani sono riusciti a isolare la fabbrica, a farne una fortezza assediata. Sulle strade del Piemonte gli autocarri tedeschi, impiegati allo scopo di rifornire « Ferrania » e di trasportarne i prodotti in Germania, quando non finivano a pezzi cadevano nelle mani dei partigiani e dei gappisti, ultimo un camion con 7 soldati nazisti proveniente da Milano con un carico di materie prime, conquistato dalla 102ª brigata « Garibaldi » presso Calamandrana, fra Acqui e Nizza Monferrato, dopo l'uccisione di quattro nemici.

Al momento dell'insurrezione, lo stretto accordo tra il C. L. N. comunale e quello aziendale permise la fulminea attuazione delle misure di salvaguardia dello stabilimento. Uomini dei G.A.P. e delle S.A.P., armati perfino di armi anticarro catturate ai tedeschi in combattimento, occuparono per primi i locali; in un secondo momento giunsero rinforzi della 3ª Divisione Langhe N. Panevino «Giustizia e Libertà».

La pellicola c'è. Il salvataggio di «Ferrania», semplice e grande storia, solenne come un'antica leggenda, è come una possente iniezione d'ossigeno nel corpo debilitato del cinema italiano. La fabbrica è in grado di effettuare *subito* un piano ridotto di 15 giornate lavorative al mese. Per almeno 2 mesi può produrre 1.500.000 ml. di pellicola positiva 35 mm. Dopo questo periodo sarà necessario un rifornimento ulteriore di materie prime. Già ora, « Ferrania » dispone di forti scorte di pellicola 35 mm. E i prezzi dovranno discendere: sul posto, la pellicola costa L. 3,50 al metro!

Ci sia permesso, in questa sede, di sottolineare la nostra particolare gioia: quella di iniziare la vita del nostro giornale, il cardine primo del cui programma è nell'affiancare e sostenere il cinema nuovo e decoroso che dovrà nascere dal riscatto e dal risorgimento d'Italia, in concomitanza di avvenimenti così straordinari (con « Ferrania », sono salvi i materiali trafugati dai fascisti, per opera dei patrioti veneziani con alla testa il nostro vecchio e caro compagno di lavoro F. Pasinetti), di tanto conforto per chi ama il cinema e ne conosce le grandi funzioni che ad esso spettano nel progresso civile.

FILM D'OGGI

E ACCADUTO VERAMENTE...

Il nostro giornale indice — sotto gli auspici della « Orbis Film » — un grande concorso per un soggetto cinematografico.

Amico lettore, cosa devi fare per parteciparvi! Frugare nei tuoi ricordi e trarne qualche fatto straordinario che tu abbia vissuto in questi ultimi anni o sentito raccontare.

L'« ORBIS » mette a disposizione della nostra iniziativa i seguenti premi: 1° premio L. 15.000; 2° premio L. 10.000; 3° premio L. 5.000 riservandosi di realizzare un film tratto dai soggetti vincitori.

NORME: 1) il concorso è aperto da oggi e si chiude il 31 dicembre 1945; 2) i soggetti devono essere brevi, al massimo 4 cartelle. « Film d'oggi » si riserva il diritto di pubblicare gli scritti ricevuti; 3) i fatti raccontati possono essere di qualunque specie, purchè siano autentici e avvenuti negli anni 1940-45; 4) la Commissione giudicatrice è composta da: Michelangelo Antonioni, Massimo Bontempelli, Mario Camerini, Vittorio De Sica, Diego Fabbri, Vivi Gioi, Alida Valli, Luchino Visconti, Cesare Zavattini.

BIBLIOTECA
Centro Sperimentale di Cinematografia

UN BAMBINO NON UN MARITO

Clara Calamai intervista Calosso

C'è un uomo a Roma che si è occupato in questi ultimi tempi dell'amore. Molto seriamente, ed anche autorevolmente. Quest'uomo è Umberto Calosso.

Clara Calamai, in un tranquillo pomeriggio di maggio esce dalla sua dimora per recarsi a casa di Calosso a intervistarlo per « Film d'oggi ». Ha un vestito verde pisello con un gran nastro nero davanti; mocassini neri, borsetta nera, capelli neri, occhi neri, fronte bianca ben modellata.

Calosso dice: — L'amore mi annoia. Esso manca d'avventura. Si sa sempre come va a finire. Mi dica, non è monotono l'amore? Sempre la stessa cosa, dai tempi di Elena in poi!

— Anche la cioccolata, obbietta francamente la Calamai, è sempre la stessa cosa, ma a me piace moltissimo appunto perchè so com'è.

— Un amore interessante, osserva Calosso, è per esempio quello della Garbo nei suoi film. Io ammiro la Garbo perchè è come la conchiglia che crea la perla si può dire dal niente, da un granello. Gli uomini che essa ama sono sempre insignificanti, anche quando si chiamano Napoleone. La Garbo col suo amore creatore li valorizza.

— Mi dica, professore, — chiede l'eccezionale intervistatrice —, ritiene matura la donna per la vita politica?

— La donna, risponde Calosso, è come un'automobile che non s'avvia; occorre darle una spinta, poi correrà da sè. C'è spesso in lei uno spirito organizzativo d'eccezione. Perchè non valorizzarlo? Sulle tribune dei comizi, in Inghilterra, le donne sono quasi sempre in numero superiore agli uomini. Il partito Laburista è stato diretto da una donna. Nel Nord, a Milano, a Torino, so che ci sono donne molto capaci. Io mi domando poi che gusto provino gli italiani ad amare donne inerti, senza vita, senza ideali che non siano la casa, il marito e così via. L'amore da noi ha un'impostazione sbagliata.

— Devo farle una confessione, — dice la Calamai. — Io ho sempre desiderato un bambino ma non un marito. Questo sarà possibile in una nuova società? A me piacerebbe tanto l'amore libero...

Calosso prende in mano una matita, che parlando agita come una bacchetta direttoriale.

— Veramente io non ho mai parlato di amore libero. E' questa una di quelle cose attribuitemi dai giornali. Quando io parlo di iniziativa della donna in amore, intendo semplicemente contrapporla alla passività, all'inferiorità della donna stessa nel rapporto amoroso.

— E' vero che lei trova assurda la gelosia anche tra innamorati?

— Sicuro. Occorre che la mentalità italiana si evolva. Parliamoci chiaro. Se io amo una donna, perchè non dovrebbero amarla gli altri? Ci sono tante persone dagli stessi gusti in questo mondo. Non ci vedo niente di eccezionale. Un mio amico, in Inghilterra, aveva una moglie bionda, molto graziosa. Un giorno essa conobbe un ufficiale di marina e se ne innamorò. Lo scrisse al marito: « sono molto spiacente di essere caduta in amore; ti prego di darmi un consiglio ». E il marito la consigliò di aspettare un mese, dopo di che avrebbe interrogato il proprio cuore. Passato il mese la moglie riscrisse al marito: « il mio cuore batte sempre per l'ufficiale di marina ». Il mio amico allora si rassegnò e lei partì con l'amante per Hong Kong. Durante la sua permanenza colà il marito continuò ad inviarle un mensile affinchè fosse indipendente e potesse condurre una vita decorosa. E gli amici, per questo, lo salutavano con maggior rispetto, considerandolo un uomo forte. Passarono quattro anni, al termine dei quali la moglie del mio amico ebbe una crisi religiosa che la indusse a ritornare. Il marito l'accolse, e per evitare una rottura brusca con l'amante acconsentì ad ospitare tutti e due nella sua casa. Dopo un mese, trascorso in pieno accordo, l'amante partì. E i coniugi ripresero tranquillamente la loro vita. Il « cornuto » non è ridicolo in Inghilterra.

La Calamai ha ascoltato con l'aria di star a sentire una favola. Alla fine è raggiante.

— E' molto bello, esclama. Questa è vera lealtà. Sarebbe stato crudele trattenere accanto a sè una donna innamorata di un altro. Ma per arrivare a questo da noi dovrà passare molto tempo, credo. Le donne approfitterebbero subito della libertà; la corruzione è già così diffusa...

— E' vero. Ma in genere la donna corrotta lo è meno dell'uomo. L'uomo cerca il piacere. La donna chiede danaro e regali. Non capisco perchè si taglino i capelli alle donne di strada, anzichè agli uomini. La prostituzione si vince solo abolendo il bisogno.

Il pomeriggio avanza. Nella stanza chiara le voci hanno una risonanza pacata.

— Noi due, conclude Calosso rivolto alla Calamai, dobbiamo fare un comizio femminile. Lei lo dirigerà.

L'INVIATO

ALT!....

Nel frattempo il conte Leonardo Bonzi ha involato a nozze la nostra Clara. Dopo di che, se non avrà un bambino, c'è da credere che l'attrice non oserà più guardare in faccia Calosso.

(Foto Film d'oggi - Barzacchi)

Inventario Libri
n° 26408 .....

Per il pranzo della vittoria Maria Montez ha scelto un vestito cremisi. La sua collana vale 30.000 dollari.

Lana Turner invece si è acconciata in nero; è il vestito che indossa nel grande film « L'armata delle donne ».

Ed ecco Rita Hayworth: mantellina di « crepe » rosso, molto larga, adatta al suo stato (stato interessante).

Judy Garland: seta bianca e oro. La cintura è verde, la borsa viola due colori intonati a quello dei suoi occhi.

La bionda moglie di C con un corpetto di ve gonna bianca e rossa, i o

Cary Grant mira al sodo, ossia a una deliziosa ex modella di nome Anita Colby, recentemente scritturata dal produttore Salznick, e avviata, afferma Cary, ad una luminosissima carriera.

BUON DIVE

Un giorno, uno di quei bei giorni luminosi della California, Elsa Maxwell, famosa giornalista cinematografica, si sveglia di buon umore; la guerra è finita, bisogna celebrare la fine della guerra. Come? Elsa è famosa per la magnificenza, il lusso e la gaiezza dei suoi "cocktails party" (vulgo: feste), niente di meglio d'un bel "party", organizzato a modo. Elsa si veste in fretta, in gio tarie, e queste fanno c nate: ai camerieri, ai fiorai, ai decoratori, all alle compagnie radio, naturalmente agli innu re del firmamento holl

Judy Garland, con le lagrime agli occhi, canta una canzone patetica.

Frank Sinatra canta « Io ti guardo »; tutti lo guardano e si commuovono.

« Sai » dice Mis in strani paesi

Charles Boyer, veste blu, la i cori francesi.

Rosalind Russell, un po' invecchiata, è più settecentesca; ha un casacca di merletto su una gonna amaranto.

Questa è Joan Bennett, la fortunata moglie del produttore Walter Wanger; Joan preferisce il verde cupo.

...stipendia sette segre-... complessivamente 650 telefo-... ristoranti, alle gelaterie, ai ... di mode, ai pompieri, ... decoratori, ai fotografi, e ... amici, divi e dive e ... hollywoodiano. La voce si propaga in un baleno: "party" da Elsa Maxwell! Abiti nuovi, gioielli nuovi, profumi nuovi, pettinature nuove, eccetera. E una sera, ecco la "bella gente", con sulle labbra amabili sorrisi, lustra e pulita, romantica o sofisticata, eccoli tutti al "party", in casa di Elsa Maxwell, tra fiori, musiche, wisky, rosbiff, splendori, salamelecchi e romantici flirts.

...Gerney a Rita Hayworth «che cosa si dice? Che non si può ancora stare tranquilli, si combatte ...Cina, Birmania, Siria, Arabia, e che c'è gente che muore di fame e non ha pelliccie. Ci credi tu?

IL CIELO DI GREGORY PECK

Di tanto in tanto, stanca di peccati, Hollywood alza gli occhi al cielo, e sguinzaglia agenti in cerca d'un po' di fede da comprare a suon di dollari. Il venditore, questa volta, è Cronin, e il suo romanzo Gli occhi del cielo, *adattato da Joseph Mankiewicz e Nunnally Johnson, ha dato vita al film omonimo. E' la storia di un giovane missionario scozzese cattolico, timido e amabile iconoclasta che trascorre gran parte della sua vita in Cina. Ma se Francis Chisolm, il missionario, nel romanzo è un povero, piccolo, rozzo prete, nel film (oh genialità degli hollywoodiani!) si trasforma in un bellissimo, alto, aitante giovanotto, un tipo tra Gary Cooper, Cary Grant e Abramo Lincoln, insomma in Gregory Peck.*

Naturalmente voi non sapete chi è Gregory Peck. Ecco qua. Gregory è quello che si dice un giovanotto colto, ha studiato medicina all'università e l'ha abbandonata solo per dedicarsi al teatro. E' un giovanotto dotato d'un fascino eccezionale e che sa recitare. Dove finisce, in America, un giovanotto dotato d'un fascino eccezionale, che Broadway acclama? A Hollywood. Ed ecco Gregory, infatti, con ottimi contratti in tasca e tremila lettere di ammiratori alla settimana, a Hollywood. Non ha che ventott'anni.

Gregory è nato a La Jolla, California, dove suo fratello gestisce una farmacia. Ha praticato gli sport atletici, ma un incidente alla spina dorsale lo ha costretto a smettere; è a causa di questo incidente che Gregory non è ritenuto abile per la guerra. Egli si butta allora a corpo morto nel lavoro, e, facilitato anche dall'assenza di gran parte degli attori arruolati nell'esercito, nella marina, nell'aviazione, raggiunge rapidamente la notorietà. Ma prima, prima delle tremila lettere, prima dei contratti, la sua vita non è stata facile. Ha lavorato in qualità di abbaiatore *all'Esposizione Universale, poi di cicerone nel quartiere Rockfeller, scambiando come tale, dall'alto dei grattacieli, Brooklyn per Jersey City.*

Nel 1942 sposa la parrucchiera di Katharine Cornell, la grande attrice teatrale; Greta, la moglie, e un bambino di dieci mesi ora vivono a Beverly Hills.

La pace regna nella villetta, dicono le informatissime agenzie; unica stravaganza del nostro Gregory, la colazione. Sempre quella, e sempre ingoiata d'un sol fiato, un uovo crudo condito col cherry.

TIBURZIO

Gregory Peck in una scena del film che lo ha rivelato.

PRIMA VISIONE

CINEMA

7 ragazze innamorate

di FRANK BORZAGE

Frank Borzage, regista di questo film, è stato autore di una certa importanza in America al tempo in cui l'industria hollywoodiana contava i suoi anni migliori. I nostri lettori ricorderanno certamente con piacere quel famoso «Settimo cielo» (1927) con Charles Farrell e Janet Gaynor, «Liliom» con lo stesso Farrel ed Estelle Taylor, «I ragazzi di Via Paal» (1933), «Vicino alle stelle» (1933), «Fiume» con Mary Duncan, «La grande città» con Spencer Tracy e Louise Rainer, «La donna che voglio» (1937) con Joan Crawford. A Borzage si deve anche una edizione cinematografica, mai apparsa in Italia, del noto romanzo di E. Hemingway «A Farewell to Arms» (1933).

Borzage aveva rivelato in quei film una mano felice nel tratteggiare caratteri e personaggi dai sentimenti delicati e umili. Grosso modo era l'equivalente americano dei nostri registi Camerini e De Sica: narratore garbato e non privo di senso umoristico, con una tecnica semplice, onesta, lineare, aveva una qualità particolare che lo faceva distinguere dalla massa dei suoi colleghi, sapeva cioè nobilitare le storie apparentemente più banali e più viete, i sentimenti più convenzionali. Un regista, insomma, cui interessavano i fatti minuti della esistenza quotidiana e che realizzava il meglio di sè proprio nella caratterizzazione della vita semplice e monotona dei suoi personaggi.

A suo modo, dunque, anche Borzage ci donò una visione dell'America, in quegli anni che vanno dal 1927 al 1937, non del tutto gratuita. I disoccupati delle grandi metropoli americane si alternavano nei suoi film ai vagabondi bonari e sentimentaloni, gli operai e gli autisti alle dattilografe o commesse di negozio emigrate dalla provincia a cercare un impiego nei «buildings» della città, o a sfogare una brama di evasione tra i grattacieli illuminati al *neon*, sulle panchine di un giardino pubblico o nei ristoranti a prezzo fisso. Borzage accarezzava tutto questo mondo con un suo spirito particolare, compreso di sincero calore umano, e nei rapporti amorosi soprattutto, tra questi esseri, operai e commesse, vagabondi o dattilografe, egli emergeva per intuito poetico.

L'amore, infatti, nei vecchi film di Borzage era il punto d'incontro tra «l'uomo medio americano» e «la donna qualunque», l'amore era il rifugio nel quale calavano uomini e donne per sentirsi meno «soli» e «sperduti» in quella America popolosa e bruciata dal fuoco degli egoismi umani, l'amore che riempiva lo spazio vuoto tra il lavoro quotidiano e la tristezza di essere «uno» come gli altri, come «tanti altri», l'amore che riusciva a disperdere persino gli incubi della disoccupazione o gli affanni di una vita grama. Dal mettere gli accenti su questi sentimenti scaturiva, pertanto, la visione che Borzage aveva del mondo, il giudizio che egli dava della vita americana.

Ma era proprio qui che Borzage denunciava il suo limite maggiore — anche se il regista ci si muoveva a suo agio —: questo restringere il proprio interesse umano ad uno sterile sentimentalismo amoroso, pacificatore di altri sentimenti, di fronte ai fenomeni più importanti che un Paese come l'America andava dispiegando, dilaniato da complessi interessi sociali, rotto da crisi sopra crisi.

Un limite, del resto, che Borzage aveva in comune con la maggioranza dei registi hollywoodiani, e non soltanto con quelli, un limite al quale riuscivano a sottrarsi soltanto i migliori, coloro che scrutavano in profondità sul vero volto dell'America denunciando, documentando le sue interne contraddizioni, frutto di un perenne progresso industriale e tecnico da una parte e dall'altra di un assoggettamento a questo stesso progresso. I migliori cioè un Chaplin, un Vidor, un Ford un Capra, un Wyler, che additavano la vita reale delle città e della provincia americana, delle fabbriche e delle piantagioni, nello svolgersi del tempo e delle mutevoli o ristagnanti condizioni dell'uomo; dell'«uomo medio» s'intende, giacchè questo è l'eterno mito dell'America.

Cos'era Borzage, dunque, al confronto di questi pochi registi? Un piccolo sentimentale che cercava di nascondere agli occhi dello spettatore la visione di una dura realtà contro cui incitare gli animi a ribellarsi e a combattere, un sentimentale che cercava di occultare con una sorta di pigro ottimismo e di spicciolo umanitarismo nei confronti di quella stessa realtà, una sua effettiva, congenita, ristrettezza umana e sociale, una sua incapacità ad avere interessi più ampi, a guardare verso orizzonti più vasti.

Abbiamo ritrovato, ora, con questo «Sette ragazze innamorate», dopo gli anni tragici della guerra, un Borzage nonchè limitato totalmente sommerso dalla convenzionalità. Neppure un briciolo di calore sincero, neppure un accento di quelli che, sia pure «rosei», un tempo lo facevano distinguere dalla massa dei suoi colleghi di Hollywood. Borzage si è messo al passo con la più sciatta produzione cinematografica americana di questi tempi. Ha concepito un film che è un pasticcio tra la rivista, il comico-sentimentale e il balletto.

«Sette ragazze innamorate» narra infatti la storia di un giornalista americano che, inviato in una zona del Michigan, colonizzata dagli olandesi, per eseguire un reportage fotografico in occasione di un folcloristico Festival paesano, si innamora della più giovane delle sette figlie di un ricco albergatore, una specie di borgomastro della cittadina di Delft. Il giornalista, però, non può sposare la ragazza perchè una antica tradizione olandese e familiare impedisce a costei di immolarsi prima che la maggiore delle sue sorelle sia stata già sacrificata. Inutile dire che la maggiore delle sorelle, nel film, non è stata ancora sacrificata e che fra tutte è «l'antipatica» per eccellenza, quella insomma che nessuno desidera sposare. Il dramma è tutto qui e come potete immaginare si conclude, dopo una serie di rituali incerti del mestiere, non soltanto con lo sposalizio dei due protagonisti ma addirittura con il sacrificio della intera covata: ad ognuna delle sette ragazze spetta il suo. Tuttavia la vicenda, naturalmente, si svolge durante i giorni del Festival, organizzato alla olandese, tra scenari di carta pesta a base di mulini a vento, di piccioni, di tulipani, di zoccoli, di cuffie ed altri utensili del genere.

Incubo

di TIM WHELAN

Un esperto di produzione americana invitato qualche tempo fa a parlare ai soci dell'Associazione Culturale Cinematografica diceva che il costo più basso di un film in America è di 20.000 dollari e che di questi film, realizzati nel giro di una settimana, se ne producono molti a Hollywood soprattutto per il mercato interno. Ebbene, io confesso la mia debolezza per i film di 20.000 dollari che in maggior parte poi sono quelli di cow-boys, con Ken Maynard, con John Wayne, per intenderci.

«Incubo» è certamente uno di questi film da 20.000 dollari. E' concepito con la tecnica dei western. La stessa ingenuità, lo stesso calore infantile, ma anche un senso preciso ed innato dello spettacolo cinematografico: una sorpresa dietro l'altra, inseguimenti, rapine, eccetera. In tal senso, «Incubo» non è tutto da buttar via. C'è l'apparizione di un morto in una stanza, una gita notturna in automobile su una grande autostrada, alcuni esterni non di carta pesta ma veri. Tutte scene che, ripeto, non sono da buttar via.

Diana Barrymore, la protagonista femminile, è la figlia del grande John. Ma è priva di qualsiasi requisito: tra l'altro è anche brutta e poco fotogenica.

Brian Donlevy è una nostra vecchia conoscenza. Ha sostenuto sempre ruoli di «gangster» e di «cattivo». Forse per questo, anche in «Incubo», nonostante che sostenga un ruolo diverso, si muove e recita ancora legato ai suoi soliti schemi.

Il treno fantasma

di WALTER FORDE

Questo è probabilmente il decimo «Treno fantasma» apparso a sferragliare sullo schermo da quando c'è il cinema; e, si badi, tutti diversi, con soggetti e vicende che s'assomigliano appena. Ce ne fu uno con Charlie Ruggles che divertì tutti gli uomini del 1936 o giù di lì: i due elementi, il treno e il mistero, giocavano sulla corda del comico, forse per la prima volta da quando la fantasia dei soggettisti aveva associato i due elementi, il meccanico e lo spettrale, per comporre, d'abitudine, una mistura terrorizzante.

Anche il decimo «Treno fantasma» vorrebbe far ridere rabbrividendo o rabbrividire ridendo. Ma non c'è Ruggles, o nessuno che lo valga. Ci sono un gruppo di attori brutti e goffi, uomini e donne, ai quali il doppiato ha tolto forse l'unica vivezza che avevano: quella di parlare con l'accento di Londra, il «cockney». Si tratta infatti di un film inglese, scialbo, noioso e decisamente di terz'ordine.

GIUSEPPE DE SANTIS

Spencer Tracy e Katharine Hepburn, due interpreti eccezionali, per la prima volta insieme, nel film «Senza amore». Il film è già in Italia e verrà presto distribuito sui nostri schermi.

TEATRO

Non fare come me

di GHERARDO GHERARDI

Molto onesto è l'avvertimento del programma: A Roma, epoca indeterminata...

Infatti chi si sieda in questi giorni in una poltrona dell'Eliseo, esce fuori dal tempo, dimentica camionette e sciuscià e per 180 lire non è poco.

Non siamo tra coloro che alzando il dito indice e con aria severa dicono: non è questo il momento di evadere, di divertirsi, di distrarsi, battiamoci il petto, cospargiamo il nostro capo di cenere!

Affatto. Siamo anzi del parere che la vita non deve essere più quella che ci si confezionava durante gli anni del fascismo, quando anche al gabinetto si era obbligati a veder fasci e frasi littorie (incisi magari per sfregio ed invitanti a meditare sulla «durezza» dei tempi).

Bisogna divertirsi e distrarsi, signori, ma sul serio! non lasciarsi più prendere in giro dal teatro dei vari Gherardi e amici (francesi o ungheresi che siano), dal cinema dei vari C. L. Bragaglia e Righelli.

Saremo un popolo bambino, ma certo è che in questi anni ne abbiamo viste troppe per non doverci sentire completamente indifferenti ai casi sentimentali dell'*avvocato celebre*, della *giovane signora con amante* e di altri personaggi del genere.

Da anni, e non solo in Italia (ma in Italia, col fascismo che aveva fermato tempo cose istituti, della inattualità di certe manifestazioni ce ne accorgevamo di meno) ambienti e personaggi del tipo «Non fare come me» sono stati scartati dalla storia. Altri alvei, più ampi, ha scelto il corso degli avvenimenti, e la fantasia dei poeti diserta i sentieri inariditi, le cose morte, i fantasmi.

E' male che persone pur dotate di un intelligente mestiere contribuiscano a tenere in condizioni di minorità il pubblico.

Male perchè anche sul pubblico dei nostri teatri bisogna intendersi: specialmente nei giorni non di «prima» i «borsari neri» non sono gran massa. E' ancora a migliaia di piccolo-borghesi che il teatro rivolge la parola, e questa gente ha vissuto esperienze importanti, è suscettibile di una maturazione effettiva, se però non si moltiplicheranno gli attentati alla sua lenta crescita, gli inviti alla sua tradizionale pigrizia.

CARLO LIZZANI

VARIETÀ

Magnani & C.

La tradizione del nostro varietà è l'anarchia. Anarchici erano Petrolini e Pasquariello, Ersilia Sampieri e Isa Bluette, anarchici sono Totò Macario Razzel Taranto e Anna Magnani.

E' un bell'animale, Anna Magnani, un animale stupendo, pantera o cavalla, in libertà.

Caracolla traverso gli aridi copioni col sesso sulla faccia, e poi si scatena, poi alza le gambe anteriori e si scopre, per il gusto di scoprirsi. Non d'esibirsi; di scoprirsi. Perchè lo fa, Anna? Poi modula, col naso, gli stornelli alle *regazzette*, ai capi-partito, al re senza corona, all'Italia umbertina, a quella fascista, a quella sedicente democratica. Perchè, Anna, lo fa? Poi si oscura, indossa stracci alla Charlot e nuovi motivi, allora, esplodono, e l'attrice giuoca a fare l'attrice. Sono motivi popolareschi, aggressivi, nostalgici, di lotta con la natura e con gli uomini e con le leggi, sono rimpianti sociali, sono speranze patriottiche, sono offese e difese universali, tutto là, scatenato, accettato in blocco dall'istinto. Chiedete ad Anna perchè lo fa. Non saprà rispondere. Perchè è pantera o cavalla, senza briglie.

A lei certo è sufficiente. Che gli uomini siano suoi, che le donne siano sue, che il teatro sia suo. Portando in platea due fianchi troppo gloriosi, puntando in quelle degli attempati le sue pupille troppo consapevoli, sfiorando con le sue altre mani femminili, non fa che turbare con reagenti indiscreti ed equivoci uno svago che potrebbe essere placido. Tutto ciò, fuori del bene e del male, su un piano d'astrazione, di agnosticismo (o d'ignoranza).

Ma noi vorremmo che il suo formidabile istinto assimilasse aspirazioni più alte, vorremmo che uscisse dal comodo provincialismo dov'è facile far vibrare le corde della commozione o dell'ilarità o d'altro, per entrare, ecco, in un ordine in cui la satira diventasse, in lei così prepotentemente popolana, genuina leggenda popolaresca.

La rivista, ora? La rivista non c'è in *Cantachiaro n. 2*. Non ritmi, non balli, non coreografie; ma Cervi, che è Cervi, Viarisio, cioè un comico franco e preciso quanto limitato, Barnabò, col suo umorismo inespresso, Tieri e la Ninchi, tutt'altro che male, e Fragna, fiaccamente, all'orchestra.

MICHELANGELO ANTONIONI

LEA PADOVANI

Sommissione continua di nuovi elementi è fattore decisivo di continuità e per ogni cinematografia l'immi di miglioramento, per quella italiana è addirittura condizione indispensabile di vita, ora che il problema primo per la nazione è quello di rompere i ponti col passato e costruire «ex novo» ogni cosa. Non deve quindi sembrare inopportuno che «Film d'oggi» inizi una galleria di elementi che possono costituire i quadri di oggi e di domani del nostro cinema nuovo, quando ancora la nostra produzione è lungi dall'aver ripreso.

Lea Padovani ha poco bisogno di essere presentata, ma un urgente bisogno di essere ripresentata.

Questa ragazza infatti ha già interpretato come prima attrice, sostenendo la parte di un'ingenua collegiale, l'ultimo film di Macario, *L'innocente Casimiro*, la cui visione sconsiglierebbe ogni uomo di buon gusto dal fare affidamento su di lei per il nuovo cinema italiano.

Ma appare chiaro a chiunque la abbia vista in teatro, e queste foto si sforzano di dimostrarlo, che questa giovane attrice è qualcosa di meglio che non una collegiale convenzionale e dolciastra; potrà semmai fare «certe» collegiali. E' qui anzi che possono venir fuori le sue caratteristiche più intime e più espressive: un viso di adolescente con occhi acuti e gravi su di un corpo esuberante di donna.

Un tipico esemplare della gioventù del dopoguerra, cresciuta fra difficoltà molteplici e crude, fra guerre, rivoluzioni, rovine materiali e morali, in un clima di dispersione spirituale forse senza precedenti. Ma non vorrei aver dato una impressione troppo cupa nè aver segnato dei limiti troppo precisi. Senza dubbio, infatti, Lea Padovani è fra le giovani attrici una di quelle più dotate di senso umoristico nella sua accezione più moderna, americana direi, cosa che le dà evidentemente la possibilità di interpretare con successo ruoli comici o addirittura caricaturali; pur non escludendo che le si addica anche il dramma.

Per la storia diremo che Lea Padovani è uscita dall'Accademia di Arte drammatica di Roma, recita attualmente nella compagnia Macario e si prepara ad affrontare la prosa.

Che il cinematografo prima o poi la requisisca ci appare inevitabile. Se questa operazione avverrà sotto l'auspicio di qualche uomo di cinema intelligente e di gusto, Lea Padovani, collegiale cattiva, sarà una delle nostre attrici migliori.

SERGIO SOLLIMA

(Foto Film d'oggi - Barzocchi)

AVVERTENZA ED INVITO

Non sono epistolografo. Scrivere lettere rappresenta per me un supplizio mortale. Gli epistolari dei nostri massimi scrittori, da Machiavelli a Leopardi, dal Tasso a Michelangelo sono per me un vero mistero. Non mi piace parlare di me se non per immagini e indirettamente; e quando proprio sono costretto a farlo, mi limiterei volentieri al rituale «sto bene». Ma poi, pensando che in fondo importa a pochissime persone che io stia bene, sopprimerei anche quelle due parole.

Tutto questo per dire che, accingendomi a sbrigare la corrispondenza dei lettori, sono spinto a vincere la mia antica ripugnanza dalla curiosità di entrare in rapporto con persone che non conosco e che non mi conoscono: spero che questa curiosità non sarà delusa. Ho scorso qualche volta la cosidetta «piccola posta» e «corrispondenza dei lettori» delle riviste degli ultimi anni; a dire la verità non vorrei ricalcare quelle orme. Credo che dipenderà da me se i lettori mi scriveranno delle sciocchezze o delle cose serie. Ad ogni modo, sebbene questa rivista si occupi principalmente di cinematografo, i miei futuri corrispondenti sappiano che possono scrivermi di tutto e a proposito di tutto. Io farò del mio meglio per rispondere.

Comincio con alcune lettere realmente pervenutemi. Sono lettere radunate dai redattori della rivista per avviare la rubrica.

IL FICCANASO fedele al suo nome, vuol sapere se il cinema è un'arte o un sottoprodotto della letteratura. Io penso che il cinema sia arte nella misura che qualsiasi spettacolo è arte. Se poi lo spettacolo sia arte, questo è uno di quei problemi che si possono risolvere soltanto per approssimazione. Evidentemente uno spettacolo di varietà si avvicina molto meno alla libertà e autonomia dell'arte che un film di Chaplin. Nel teatro che è stato per secoli il solo spettacolo degno di questo nome si va dai canovacci della commedia dell'arte alle commedie di Molière, ai drammi di Shakespeare i quali si possono leggere e gustare come opere di poesia fuori dei teatri e senza l'ausilio di attori e registi. Evidentemente in questi due ultimi casi si verifica un'incontro fortuito tra la poesia e lo spettacolo a tutto vantaggio di quest'ultimo. Ma è un fatto che il teatro sarebbe esistito come spettacolo anche senza Molière, Shakespeare e quanti hanno scritto opere letterarie in forma di dialogo. Nel cinema questo apporto della letteratura è ancora meno importante e visibile; di modo che si può ritenere senz'altro che il cinema non è un sottoprodotto della letteratura. D'altronde a favore della tesi che vede nel cinema un'arte autonoma sta la possibilità, sinora verificatasi assai di rado, che il regista, il solo vero artista tra quanti lavorano nel cinema, si giovi dei mezzi cinematografici come di un nuovo linguaggio per esprimere nuovi modi di sensibilità. Ciò però che rende dubbiosi su tale possibilità è la rarità di tali registi (che dovrebbero creare il soggetto, fare le sceneggiature, dirigere gli attori e i movimenti di macchina) il rapido invecchiamento e sgretolamento anche dei migliori film, e l'elemento meccanico così invadente estraneo alla natura dell'arte in quale, bisogna ricordarlo, può giovarsene e assorbirlo (come, per esempio, nella pittura) soltanto se contenuto dentro certi limiti.

DEBORA veneziana, vuol sapere perchè gli attori italiani sono generalmente senza baffi; e come mai, quando ce li hanno, stanno maledettamente male». Prima di tutto — basta informarsi dai barbieri — in Italia i baffi usano molto; e gli attori, che dovrebbero ripetere dalla realtà le loro sembianze, si uniformano spesso ai gusti nazionali. Checchi, per esempio, Nazzari, Gora e Serato sono volentieri baffuti. Ma i baffi italiani raramente hanno la spavalderia genuina di quelli americani. In secondo luogo, come l'abito non fa il monaco, il baffo non fa l'attore. In terzo luogo, Dio mi salvi dalle veneziane come Debora.

GIANNA CORDIÈ rimpiange di non essere stata accostata da un giovinotto che l'aveva seguita a lungo e lamenta la timidezza dei giovani così diversi da quelli che sugli schermi si vedono fare tante conquiste con la più allegra disinvoltura. Per rispondere qui ci vorrebbe Calosso; il quale, probabilmente, rimprovererebbe Gianna Cordiè di non aver preso lei l'iniziativa, visto che ne aveva tanta voglia. Per conto mio, prima di pronunziarmi, vorrei sapere come è fatta Gianna Cordiè. Dopo tutto quell'apparente timidezza, forse altro non era che tempestivo pentimento.

ROSA DI MARE mi pone un quesito ancora più astruso di Gianna Cordiè. Essa «va pazza», secondo le sue parole, di due attori di cui, per non lusingare certe vanità già abbastanza gonfiate, non farò il nome. Uno di questi attori è giovane, l'altro è vecchio. Essa domanda come mai le piacciono tutti e due allo stesso modo. Io penso che amare due uomini giovani o anche tre allo stesso modo non ha niente di particolare. Amare un vecchio è invece un tratto quasi patologico. Si chiama gerontofilia.

F. S., ROMA e R. PISTOLESI, NAPOLI mi parlano ambedue del film «La vispa Teresa» di Mattoli, di una conferenza che avrebbe tenuto Mattoli, di un articolo di Ercole Patti sul succitato Mattoli; e mi chiedono il mio parere. Confesso candidamente (ma non troppo) che non ho alcun parere perchè non ho mai visto la «Vispa Teresa» nè alcun altro film di Mattoli, perchè non conosco Mattoli e non ho neppure letto l'articolo di Patti. Nella lettera di P. S. si parla perfino di mutande sporche: evidentemente deve trattarsi di un qui-pro-quo o equivoco che dir si voglia. Il signor Pistolesi mi domanda poi perchè «Gli indifferenti» non è stato ancora «realizzato» (brutta parola) nel cinema. Bella domanda. Son'io forse un produttore?

ULISSE D. P. - Roma va chiedendo «a destra e a manca», come mi rivela, notizie di Irasema Dillian. Confesso che me n'ero dimenticato. Assunte le debite informazioni, posso dire solo questo: la famosa «collegiale», polacca di nascita, fuggì dall'Italia fascista con un trucco e si rifugiò in Spagna. Era sua intenzione andare in America; ci sarà riuscita? Sì, era una bella ragazza. Ma se fossi Ulisse romano, non mi dispererei poi tanto. Si guardi intorno per le vie della sua città, che in questi giorni gettan fuori covate formidabili di adolescenti bellissime. Non avrà che a scegliere!

GIACOMO PENNA di Napoli, si sente vecchio e stanco, malgrado non abbia che trentott'anni; dice che il cinema è la sola fonte di eterna giovinezza che conosca; che non gli basta vederlo, il cinema, vorrebbe farlo; è certo che lo schermo gli spianerebbe le rughe e la tristezza; che sullo schermo ritroverebbe la prestanza di dieci anni fa. Strano feticismo, quello di Giacomo Penna, strane illusioni le sue!

IL POSTINO

Editrice «La nuova Biblioteca» - Direz., Redaz. e Amministrazione: Roma, Via Vittorio Veneto, 84, telef. 43772 — Stampato dall'I.R.A.G. — Comitato Direttivo: MARIO CAMERINI, VITTORIO DE SICA, LUCHINO VISCONTI, GIANNI PUCCINI, responsabile. — *Manoscritti, foto e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

CHARLOT ESPULSO DALL'AMERICA

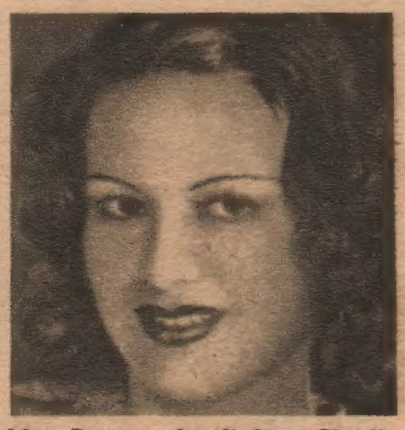
Nel 1920 Chaplin sposava la giovane attrice Mildred Harris, e ne ebbe un bambino. Mildred divorziò da Chaplin per maltrattamenti.

Lita Grey: seconda moglie. Divorziò per incompatibilità. Interprete della « Febbre dell'oro » in un primo tempo, fu poi sostituita

Edna Purviance, la fedele collaboratrice e compagna illegittima di Chaplin nei primi tempi, si è suicidata in miseria, in un ospedale, abbandonata del tutto e quasi cieca.

Merna Kennedy, amica d'infanzia di Lita Grey, fu la protagonista del « Circo »: causa probabile e seducente del divorzio di Lita, avvenuto nel 1926. Ma non sposò mai Chaplin.

Virginia Cherrill, la cieca di « Luci della città », scomparsa dal cinema e dalla vita di Chaplin senza lasciare traccia. E poco si sa sui suoi rapporti con Charlot, avvolti nel mistero.



May Reeves, che diede a Chaplin un altro figlio, giunse alle soglie del matrimonio. Non gli perdonò mai lo scacco subito: vedi il suo celebre e patetico libro di invettive.

Paulette Goddard, la più famosa, lanciata in « Tempi moderni », sposata e in buona col grand'uomo fino al « Dittatore », ha divorziato anche lei: ma senza serii drammi.

È molto triste il caso di Charlie Chaplin, il nostro genio perduto.

Fino ad oggi si è sempre detto con orgoglio: « Nessuno può superare la grandezza di Chaplin ». Anche ultimamente ho avuto occasione di affermare: « Ora che l'America è in guerra, Charlie ci farà ridere in mezzo alle lacrime ».

Invece Chaplin ha pugnalato Hollywood alla schiena, quella Hollywood che gli offerse fama e fortuna. Nessun senso di lealtà, nessuna gratitudine lo hanno spinto a salvaguardare il suo onore con sollecita attenzione. Un regolare processo ha trascinato davanti al Tribunale l'uomo che Joan Berry ha accusato di essere padre del suo bambino.

Non siamo certo noi che possiamo giudicare un individuo per le sue azioni passate, e nemmeno ricordare le altre donne che hanno subito la stessa sorte di Joan Berry: per esempio Mildred Harris o Lita Grey. Storie che tutti ricordano perfettamente e che non è ora necessario rievocare. Quello che ci interessa è di far presente alla pubblica opinione che Joan Berry ha accusato Charlie Chaplin di essere stata scacciata dalla casa di lui, dove era stata per un anno e mezzo sua allieva e poi sua amica. Ebbene, tanto se l'accusa di Joan Berry dovesse essere vera, quanto se dovesse essere falsa, e pur tenendo conto della possibilità che alla fine Chaplin riesca a provare la propria innocenza, rimane il fatto che le testate dei giornali hanno annunciato a grandi lettere il suo matrimonio clandestino con Oona O' Neill, debuttante allo Stork Club, figlia del noto autore drammatico.

Chaplin non tenne conto di tutto questo e tolse a Joan Berry col suo comportamento qualsiasi speranza di maritarsi. Possiamo anche trascurare la deposizione di Oona secondo cui fu lei a sollecitare Chaplin a sposarla; era sempre lui, Chaplin, che doveva decidere. E non è d'altra parte un giovane di vent'anni soggetto agli impulsi e alle tentazioni incontrollabili del sangue o un imberbe reso sgomento e confuso dalla fama improvvisa: Chaplin si è trovato sulle cime vertiginose del successo per ben trent'anni.

Tuttavia, mentre la sua patria d'origine e il paese della sua fortuna combattono per la vera libertà, alla ricerca di quella felicità ch'egli ha sempre goduto, Charlie Chaplin ha preferito mettersi da parte piuttosto che dare anche lui un contributo alla guerra. Per tutto quello che gli abbiamo offerto in questa nostra nazione, Chaplin non ci ha restituito nemmeno una risata proprio quando l'umanità aveva bisogno di noi e ci chiamava al combattimento.

C'è allora venuto in mente lo stridente contrasto tra lui e l'altro piccolo « clown » inglese, il cui debutto assomiglia molto a quello di Chaplin, ma la cui fine è ben diversa. Stanley Lupino — padre di Ida — conobbe da giovane — come Chaplin — che cosa significasse aver fame nelle strade di Londra.

Mentre le bombe cadevano su Londra in quelle lunghe terribili giornate e nottate della battaglia per la Gran Bretagna, Stanley Lupino era là sul palcoscenico che faceva ridere così forte la gente che sul teatro non si udiva lo schianto delle bombe. E quando calava il sipario, si metteva in capo l'elmetto e andava a fare il suo dovere nella Guardia per le Incursioni Aeree. Tutta l'Inghilterra ricorda e ricorderà come Stanley Lupino venne ucciso al suo posto di battaglia da un bomba tedesca.

Si è detto che Hollywood ha timore di questo processo contro Chaplin. Non credo. Penso che ne sia disgustata, dispiaciuta e vergognosa. In tutti questi anni la città ha permesso a Chaplin di restare sul trono. Egli è stato un autentico genio di Hollywood, ed Hollywood è andata fiera del riconoscimento di grande uomo che universalmente gli venne conferito. E' molto difficile buttar giù un individuo che è stato salutato da tutti come un genio, ma Hollywood vuol distogliere gli occhi e piangere al triste spettacolo del suo grande artista che l'ha tradita.

Penso che bisogna ormai dimenticare Charlie Chaplin, come abbiamo dimenticato gli altri che sono venuti meno al loro dovere di uomini e di artisti. Chaplin non appartiene alla Hollywood del tempo di guerra.

« Io devo stare in pace, devo essere lasciato solo! » gridava Chaplin dalla sua piscina.

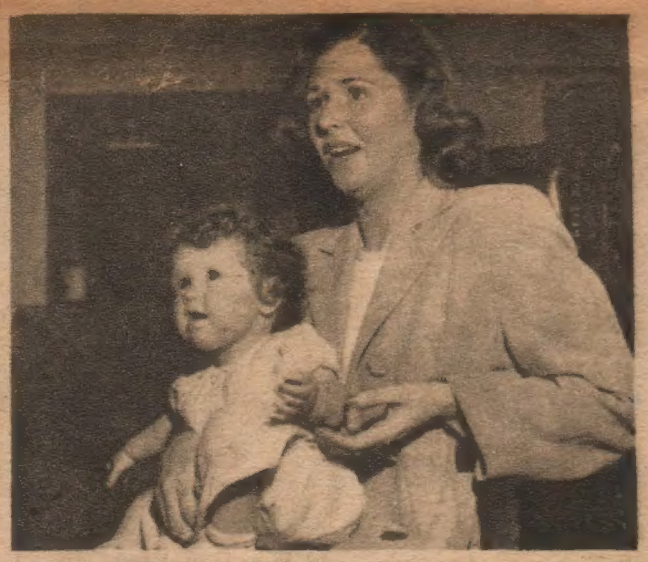
Chi è questo Chaplin che al di fuori e al di sopra di questo mondo lacerato dalla guerra osa domandare pace per sè?

Non credo che noi possiamo dare a Chaplin quella pace che desidera. Ma l'altra sua richiesta siamo in grado di concedergliela. Tristemente, ma senza amarezza.

Lasciamolo solo.

ADELA ROGERS ST. JOHN

Nel frattempo il processo si è svolto. Joan Berry ha prodotto in tribunale la piccola Carol Ann, di diciotto mesi. E' o non è, la piccina, figliola di Charlie Chaplin? La giuria ha dovuto limitarsi a un parere tra il « sì » e il « no »: insufficienza di prove. Anche le prove di sangue non hanno apportato nessun elemento concreto. I medici consultati hanno detto: « Chaplin può anche non essere il padre di Carol Ann ». Il presunto padre ha fatto ricorso. Ma intanto, come conseguenza dello scandalo, il Governo degli Stati Uniti ha chiesto l'estradizione dell'attore inglese Charlie Spencer Chaplin, reputato indegno di rimanere negli Stati Uniti.



La protagonista n. 1 dell'ultimo clamoroso scandalo, culminato in un processo, è Joan Berry che ha esibito ai giudici commossi la bambina attribuita a Charlie Chaplin.

La protagonista n. 2 è la ventenne Oona O' Neill, figlia del drammaturgo Eugene, quarta consorte dell' incostante Charlot.

Invecchiato, dignitoso, in apparenza impenetrabile, Charlie Chaplin si reca al processo. Attorno a lui non è più la folla entusiasta che lo idoleggia da trent'anni. Egli è solo. Pochi muti passanti lo disapprovano con sguardi duri. La sua gloria è tramontata? Lo sdegno degli americani è implacabile?

AUTORIZZAZIONE COMMISSIONE NAZIONALE STAMPA N. 653 DEL 22-11-1941.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA: S/A D.I.E.S. - VIA AURORA, 31 - ROMA

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro Sperimentale di Cinematografia

Post-production coordinated by

www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, "Globalizing and Enhancing the Media History Digital Library" (2020-2021).